

## Cecilio Stazio tragico

*“Stazio la gente ancor di là mi noma:  
cantai di Tebe, e poi del grande Achille;  
ma caddi in via con la seconda soma<sup>1</sup>.”*

*Purg. XXI 91-93*

“La gente di là mi chiama ancora Stazio: cantai Tebe e il grande **Achille**, ma caddi sotto il secondo peso.”

Cecilio Stazio è una delle quattro grandi fonti classiche a cui attinge **Dante**, insieme a **Virgilio** (vedi), **Ovidio** e **Lucano**.

Dei quattro, due, Virgilio e Stazio, diventano personaggi della *Commedia*. Prima di dire il suo nome, Stazio dice alcune cose di se stesso, orgogliosamente poeta, precedenti la conversione:

*“Nel tempo che 'l buon Tito<sup>2</sup>, con l'aiuto  
del sommo rege, vendicò<sup>3</sup> le fóra  
ond' uscì 'l sangue per Giuda venduto  
col nome che più dura e più onora  
era io di là,” rispuose quello spirto,  
“famoso assai, ma non con fede ancora.  
Tanto fu dolce mio vocale spirto,  
che, tolosano<sup>4</sup>, a sé mi trasse Roma,  
dove mertai le tempie ornar di mirto<sup>5</sup>.  
Stazio la gente ancor di là mi noma:  
cantai di Tebe, e poi del grande Achille;  
ma caddi in via con la seconda soma<sup>6</sup>.”*

*Purg. XXI 82-93*

“Io fui di là, con il nome di poeta che è quello che onora e dura di più, nel tempo in cui il valoroso Tito, con l'aiuto di Dio, vendicò le ferite dalle quali uscì il sangue venduto da Giuda”, rispose quello spirito allora, ‘molto famoso ma ancora senza fede. La mia voce fu tanto dolce che io, tolosano, fui attratto a Roma, dove fui incoronato poeta con il mirto’.”

<sup>1</sup> Morii prima di finire la mia seconda opera, *Achilleide*. Scrisse anche le *Selve*, sconosciute nel Medioevo e rinvenute nel Quattrocento da Poggio Bracciolini.

<sup>2</sup> Tito Flavio, figlio dell'imperatore Vespasiano e futuro imperatore.

<sup>3</sup> Distruggendo, nel 70, Gerusalemme. Gli Ebrei nel Medioevo erano accusati di deicidio.

<sup>4</sup> In realtà Stazio nacque a Napoli, ma per tutto il Medioevo lo si confuse con il tolosano Lucio Stazio Ursolo, retore vissuto ai tempi di Nerone.

<sup>5</sup> La corona di mirto era inferiore a quella d'alloro. Stazio attribuisce a se stesso minore valore poetico che a Virgilio, al quale deve, secondo l'invenzione dantesca, la sua conversione segreta al Cristianesimo.

<sup>6</sup> Morii prima di finire la mia seconda opera, *Achilleide*. Scrisse anche le *Selve*, sconosciute nel Medioevo e rinvenute nel Quattrocento da Poggio Bracciolini.

Personaggio storico. Publio Papinio Stazio nacque a Napoli intorno al 50 e morì nel 96 o poco dopo. Fu iniziato alla poesia dal padre, poeta a sua volta e grammatico, che da Napoli si trasferì a Roma. Nella capitale Cecilio tentò la carriera letteraria scrivendo per occasioni mondane e per il teatro popolare dei “mimi”, ed esibendosi in recitazioni pubbliche e in gare poetiche. In breve tempo si guadagnò il favore del pubblico e di grandi signori, che divennero suoi protettori. Raggiunse infine la fama con la composizione del suo primo poema epico, la *Tebaide*, in dodici libri, che dedicò all'imperatore **Domiziano**. In esso racconta le fosche vicende della guerra tra **Eteocle** e **Polinice** per il dominio su Tebe. Il modello a cui Stazio si ispira è l'*Eneide* di Virgilio, che ammira profondamente, come Dante gli fa dire nella *Commedia*:

*Al mio ardor fuor seme le faville,  
che mi scaldar, de la divina fiamma  
onde sono allumati più di mille;  
de l'Eneida dico, la qual mamma  
fummi, e fummi nutrice<sup>7</sup>, poetando:  
sanz' essa non fermai peso di drama<sup>8</sup>.”*

*Purg. XXI 94-99*

“Al mio fuoco poetico diedero il via le scintille, che mi accesero, della divina fiamma che ha illuminato tantissimi altri; dell'Eneide dico, che mi fece da mamma e da nutrice nella poesia: non fissai su carta nulla senza di essa”.

In seguito lavorò all'*Achilleide*, poema sulla vita di Achille, ma lo lasciò al secondo libro, non sappiamo se a causa della morte improvvisa o tempo prima. Intanto era ritornato in Campania, forse amareggiato per l'insuccesso nel Certame Capitolino e nonostante l'opposizione della moglie Claudia, musicista. A Napoli continuò l'attività di poeta mondano al servizio dei nobili romani, che numerosi passavano l'estate in Campania.

Nel Medioevo Stazio è stabilmente inserito, almeno a partire dal X secolo, tra i “magni auctores”. La sua *Tebaide* è alla base dei cicli “tebani” in Francia e Inghilterra.

Dante prende da Stazio quattro personaggi: **Anfiarao**, **Capaneo**, **Tideo** e **Melanippo**, e fa di

<sup>7</sup> Mi fece nascere alla poesia e poi mi nutrì con il suo latte.

<sup>8</sup> Misura di peso: 3 grammi circa: “Men che dramma di sangue m'è rimasto che non tremi” dice Dante a Virgilio quando vede Beatrice nel Paradiso Terrestre.

lui stesso un importante personaggio della *Commedia*. Nel canto XXV del *Purgatorio* gli affida addirittura il compito di farsi spiegare la formazione dell'anima e i suoi rapporti con il corpo, attribuendogli quindi un compito pedagogico simile a quello di Virgilio, **Beatrice** e **Bernardo di Chiaravalle**. Sollecitato da Virgilio, Stazio confuta la teoria di **Averroè** e spiega come dentro il corpo femminile, che ha ricevuto il "sangue perfetto" dell'uomo, viene a crearsi il feto, dapprima con la sola potenza vegetativa, quella che hanno anche le piante, poi anche con quella sensitiva, che hanno anche gli animali. A questo punto interviene Dio che soffia nel feto l'anima razionale, esclusiva dell'essere umano:

*Apri a la verità che viene il petto;  
e sappi che, si tosto come al feto  
l'articular del cerebro è perfetto,  
lo motor primo<sup>1</sup> a lui si volge lieto  
sovra tant' arte di natura, e spira  
spirito novo<sup>2</sup>, di virtù repleto,  
che ciò che trova attivo quivi, tira  
in sua sustanzia, e fassi un'alma sola,  
che vive e sente e sé in sé rigira<sup>3</sup>.*

Purg: XXV 67-75

"Apri il petto alla verità che arriva; e sappi che, non appena la configurazione del cervello del feto è compiuta, Dio lo guarda compiaciuto del gran lavoro della natura, e spira una nuova anima, colma di virtù, che assorbe assimilandolo tutto ciò che trova attivo nel feto, e diventa un'anima sola che vive e sente e medita su di sé".

Poi seguita spiegando come è possibile che delle anime soffrano la sete e la fame, cosa che sembrerebbe dover accadere solo ai corpi. Il fatto è che le virtù vegetativa, sensitiva e razionale seguono, l'anima, anche quando essa si allontana dall'involucro corporeo morto. L'anima piomba alla foce del Tevere (se destinata al *Purgatorio*) o sulla riva dell'Acheronte (se destinata all'*Inferno*), dove le virtù irradiano nell'aria circostante la propria potenza generando un "corpo aereo", capace di godere e di soffrire, di toccare, di parlare, di ridere, ecc.

L'incontro con Stazio avviene nella quinta cornice del *Purgatorio*, dove ha scontato per cin-

quecento anni il suo peccato di prodigalità. Dante racconta che mentre stava camminando pensieroso al fianco di Virgilio, entrambi ignari del perché la montagna fosse stata scossa da un terremoto seguito dal Gloria cantato da tutti i penitenti:

"Ecco che, come scrive Luca dove dice che Cristo apparve ai due che camminavano, dopo la Risurrezione, così ci apparve un'ombra che veniva dietro di noi, e noi non ci accorgemmo di essa, se non quando cominciò a parlare: 'O frati miei, Dio vi dia pace'. Noi ci voltammo subito e Virgilio rispose: 'La corte divina ti ponga nella pace che è negata a me, che sono in esilio'. Al che l'altro: 'Come! Se non siete ombre degne di salire in Cielo, chi vi ha portato fin quassù'. Virgilio: 'Questi che è con me e porta i segni della penitenza sulla fronte non è ancora morto e la sua anima, sorella mia e tua, non poteva venire su da sola perché non vede le cose come le vediamo noi. Per questo io fui tirato fuori dall'ampia gola dell'*Inferno* per fargli vedere e lo farò fin dove ne sarò capace. Ma dimmi, se lo sai, perché il monte s'è mosso poco fa e perché ha cantato'. Stazio: 'Tutto ciò che succede sulla montagna ha la sua ragione in alto. Qui non agiscono le perturbazioni, pioggia neve e altro, se non fino ai tre gradini che danno alla porta del *Purgatorio*, dove c'è l'angelo vicario di san Pietro. Laggiù, nell'*Antipurgatorio*, talvolta la terra trema per causa naturale, ma qui trema solo quando qualche anima si sente perfettamente purificata tanto da sollevarsi e cominciare a salire. E io che sono stato a questo tormento per più di cinquecento anni, poco fa ho sentito la mia libera volontà di un luogo migliore. Per questo hai sentito il terremoto e il canto'. Virgilio: 'Adesso tutto ci è chiaro, ma dicci ora chi sei'."

A questo punto Cecilio si presenta raccontando brevemente di se stesso e del suo fervore per l'*Eneide*. Virgilio si volta verso Dante e gli fa segno di non dire niente: "tacendo disse 'Taci'." Dante sorride. Stazio però se ne accorge e gli chiede perché. Dante non sa che rispondere e sospira, allora Virgilio gli dice di non temere e di dire a Stazio ciò che gli preme tanto di sapere. Dante:

"Ti sei meravigliato per il mio sorriso, antico spirito, ma ti meravigliarai ancora di più. Questo che guida i miei occhi verso l'alto è quel Virgilio dal quale tu hai preso la forza di cantare di dei e di uomini. Il mio sorriso di prima non ebbe altra ragione che questa".

Stazio si getta ai piedi di Virgilio per abbracciarli le ginocchia, ma lui lo ferma dicendo: "Frate, non far, ché tu se' ombra e ombra vedi".

<sup>1</sup> Dio, motore primo dell'universo.

<sup>2</sup> L'anima razionale, che assorbe in se le potenze vegetativa e sensitiva.

<sup>3</sup> E ha coscienza di se stessa.

Stazio, rialzandosi in piedi:

*“Or puoi la quantitate  
comprender de l'amor ch'a te mi scalda,  
quand' io dismento<sup>1</sup> nostra vanitate,  
trattando l'ombre come cosa salda.”*

*Purg. XXI 133-136*

Nel canto successivo Virgilio chiede a Stazio che cosa lo ha portato alla vera fede. Stazio risponde:

*“Tu prima m'inviaisti  
verso Parnaso a ber ne le sue grotte,  
e prima appresso Dio m'alluminasti.  
Facesti come quei che va di notte,  
che porta il lume dietro e sé non giova,  
ma dopo sé fa le persone dotte,  
quando dicesti<sup>2</sup>: 'Secol si rinnova;  
torna giustizia e primo tempo umano,  
e progenie scende da ciel nova.'  
Per te poeta fui, per te cristiano:  
[...]  
Già era 'l mondo tutto quanto pregno  
de la vera credenza, seminata  
per li messaggi de l'eterno regno;  
e la parola tua sopra toccata  
si consonava a' nuovi predicanti;  
ond'io a visitarli presi usata.  
Vennermi poi parendo tanto santi,  
che, quando Domizian li perseguette,  
sanza mio lagrimar non fur lor pianti;  
e mentre che di là per me si stette,  
io li sovvenni, e i lor dritti costumi  
fer dispregiare a me tutte altre sette.  
E pria ch'io conducessi i greci a' fiumi  
di Tebe poetando<sup>3</sup>, ebb' io battesimo;  
ma per paura chiuso cristian fu'mi,  
lungamente mostrando paganesmo;*

*Purg. XXII 64-91*

“Tu per primo mi conducesti a bere dalle rocce del Parnaso (a dedicarmi alla poesia) e tu per primo mi illuminasti la strada verso Dio. Hai fatto come chi va di notte e porta la lanterna dietro di sé per cui non giova a se stesso, ma istruisce chi lo segue, quando scrivevi: ‘Il mondo si rinnova, tornano la giustizia e l’innocenza dell’umanità primitiva e dal cielo scende una nuova stirpe’. Fui poeta grazie a te e grazie a te fui cristiano. (...) Già il mondo era pregno della vera fede, seminata dagli apostoli messaggeri dell’alto

regno. E la tua parola di cui ho detto prima era consonante a quanto dicevano i nuovi predicatori, per cui io presi a frequentarli, e mi parvero poi talmente santi che quando Domiziano li perseguitò, ai loro pianti si mescolarono i miei; e mentre che fui vivo li aiutai e le loro oneste abitudini di vita mi fecero scartare ogni altra religione. E prima di finire la Tebaide, ricevetti il battesimo, ma fui cristiano segreto, per paura, e professai pubblicamente il paganesimo”.

Così Dante fa di Stazio il simbolo di un modo di leggere la poesia latina da parte degli intellettuali del Medioevo, che vi cercavano presagi di salvezza. Da ora in poi nel Purgatorio a Dante appariranno solo poeti e il Paradiso Terrestre sarà descritto da **Matelda** come la realtà prefigurata dai poeti antichi nei Campi Elisi.

In seguito Cecilio Stazio chiede a Virgilio informazioni su alcuni loro colleghi che sono morti pagani. Virgilio risponde con un elenco misto di personaggi storici e mitologici, dei quali dice che sono con lui nel Limbo. Così si amplia l’elenco degli “spiriti magni” di cui al canto IV dell’*Inferno* (vedi **Omero**).

<sup>1</sup> Dimentico.

<sup>2</sup> Nella IV Ecloga.

<sup>3</sup> Nel libro IX della *Tebaide* Stazio racconta che l’esercito greco, mosso in aiuto di Polinice, arriva a Tebe, presso la quale scorrono i fiumi Ismeno e Asopo.